IX. Anno N. 211 — Udine Lunedì-Martedì 20-21 Settembre 1886. — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

CONTRO CHI COMBATTETE?

Guerra adunque. Voi volete la guerra, o, piuttosto, voi volete far la guerra. Ma contro chi? Per il trionfo di quale idea? Poichè, finalmente, ogni guerra si fa per far trionfare un'idea, e uno dei vostri filosofi lasciò scritto che le battaglie non sono, in ultima analisi, che una lotta di idee a colpi di baionetta e a scoppii di mitraglia. Perchè volete voi far la guerra? E tutto sta in renderci ragione di questo *perchè. Cur dexteris censes aptantur?* E' l'eterna domanda, che prorompe dal cuore del poeta, che, davanti alla mischia, quando già le spade respingon le spade, non sa trovare nessuna nota di canto guerriero che eciti gli eroi alla pugna, se prima non sa il *Perchè Sacro*, il perchè tanta falange d'uomini scenda in campo a darvi e trovarvi la morte.

Voi volete far la guerra. Contro chi? In Torino, in Firenze, in Roma, in Milano, in tutte insomma le capitali città di questa Italia, sola nazione al mondo che non ha capitale, perchè è la sola nazione delle città capitali, in tutte le città d'Italia si gridano, si vogliono dimostrazioni, assemblee, contro i cattolici. E' contro i cattolici che voi volete far guerra. Ma, ancora, contro chi combattete voi? Poichè guerra ai cattolici non vuol dire guerra alle persone insignite del carattere di cattolico, ma vuol dir guerra a qualche altro che voi credete e dite vostro nemico. Voi lo sentite, voi lo sapete: sbaragliati, sconfitti, ridotti in servitù gli uomini cattolici, non è sbaragliato, non è sconfitto, non è ridotto in servitù il cattolicismo. L'idea è là, viva, inqulnerata, invulnerabile, trionfante come dea della guerra vittoriosa sul campo imporporato del sangue sacrosanto de' suoi martiri, fulgente della vittoria della verità sull'errore, della vittoria del debole contro il forte, dell'oppresso contro l'oppressore. Non è Cartagine qui, che, distrutta non è più e v' ha Roma. Non Tusnelda qui, che, incatenata scenda nella via sacra a far più bello l'invidiato trionfo di Germanico e Tiberio regni. No: incatenato, schiacciato il cattolico, il cattolicismo vive, e sorge più forte, più potente, e il trionfo lo trionfa lui sul dorso dei vincitori fra gli inni e le palme dei martiri suoi, caduti esultanti di gloria attorno al carroccio del suo trionfo.

E' contro l'idea che combattete voi. Ecco contro chi combattete. Ma questo è appunto il vostro rossore, la vostra vergogna. Voi tutta la sentite la vanità, la stoltezza di insorgere in guerra contro un'idea, e contro l'idea cattolica: contro la idea che da venti secoli ormai ha ordinato, governa e domina la società nell'ordine e nella possibilità della ragione, dopo quaranta secoli che la società era dominata e strozzata dallo sgoverno, dal disordine, dalla forza, nel sangue, nella vendetta e nella schiavitù. Voi tutta la sentite la vanità e fiacchezza vostra nell'insorgere in questa guerra selvaggia contro la civiltà, la vostra impotenza a guadagnar la battaglia della vostra barbarie contro la civiltà: e questo sentimento, questo intimo pensiero che non potete farvi tacere in cuore genera già la divisione fra voi: e altri di voi vuol la guerra della violenza e della forza brutale, altri vuol la guerra dell'astuzia, dell'insidia e del tradimento.

★

La ragione però è contro di voi. Questa ragione, vostra Dea, che non è una prostituta se non quando è sui vostri altari, ma è raggio di luce vera quando splende nell'anima dell'uomo creata e accesa dalla mano di Dio, questa ragione vi condanna. Essa, essa, e non altri, vi chiede contro chi combattete, dell'idea contro cui combattete.

Voi volete le dimostrazioni, le assemblee, i *meetings*, per dimostrare contro il cattolicismo.

Ecco uno dei vostri assetti di guerra.

Ebbene: che volete *dimostrare*? Volete dimostrare che voi volete tornare barbari, fra le orgie e la schiavitù del paganesimo? Dimostratelo. Non vi sarà *difficile*, chè già pagani lo siete ormai totalmente e gli schiavi si contano a milioni nelle vostre file del Libero pensiero. Schiavi del rispetto umano, schiavi dell'interesse, schiavi della pressione morale, schiavi della pubblica opinione, schiavi della paura, schiavi delle vostre passioni, schiavi della stampa, schiavi della sovranità popolare, schiavi dei liberi pensatori, — la schiavitù è la vostra normale condizione. Il Cristianesimo, la legge cattolica, vi aveva fatti liberi veramente, asservendovi non all'uomo, ma a Dio; oggi che avete voluto a regina la Libera Ragione siete schiavi, e schiavi dell'uomo, vili schiavi gli uni degli altri. Volete dimostrar questo? Noi lo sappiamo già. Ma se volete dimostrarlo per persuadervene voi sempre meglio, dimostratelo: adunatevi: più *meetings* intimate, più lo dimostrate che volete e sapete ritornar barbari del tutto.

Ma dal seno stesso delle vostre tumultuanti e discordi assemblee, di mezzo alla folla, nel cuore, in fondo al cuore dei vostri stessi oratori, una voce incessante, una voce che nessun urlo di popolo plaudente non arriverà a coprire, a far tacere giammai, la voce della Ragione vi griderà che le vostre dimostrazioni sono la dimostrazione dell'ingiustizia vostra, dell'aberrazione violenta del vostro spirito e dello spirito dei tempi; spirito leggiero e tristo, vagante sulla terra, spirito infernale in furore di devastazione e di desolazione. E si aggira, si aggira e da levante all'occaso, da austro a borea, egli solleva il turbine come il vento solleva le rosse sabbie del deserto, egli solleva la tempesta, ei turbina nella tempesta, devasta, annichila, affoga nella tempesta.

La Ragione vi condanna; la Ragione vi grida: « Contro chi combattete: Voi combattete contro l'Idea che vi ha fatti liberi e sapienti. Voi volete tornare schiavi e barbari, la Ragione vi condanna. »

★

E vi condanna il sentimento, la voce del cuore. Contro chi combattete? vi chiede anche il cuore: Voi combattete contro le cose, contro le idee che al cuore sono le più care, le più care a questo cuore, di cui voi avete detto di voler *fare il Dio* dei nuovi tempi; voi che ideaste la religione del cuore, è dal cuore che siete condannati.

E' al cuore che scende e lo lacera l'offesa, lo sfregio che si fa a quanto v' ha di più *delicato*, di più nobile quaggiù. Fra tutti i fiori della *terra* il *giglio* della virtù è sempre *il* più caro al cuore; l'amore è la vita del cuore; ma nulla v' ha che il cuore ami più che la virtù: perchè beltà non è beltà, se virtù non l'informi e vi splenda. Virtù è vita, virtù è il più delicato pensiero del cuore; virtù è il più nobile fra i nobilissimi affetti del cuore. Ma la religione, e la chiesa, il cattolicismo che altro sono se non la tonte e a un tempo e sacrario e difesa della virtù? Dove trovate voi la virtù che parla al cuore se non nella Chiesa cattolica di Cristo? Qual virtù al cuore ha parlato mai in Roma e in Grecia, in Gallia dai templi di Giove e di Venere, dalle foreste dei Druidi, dalle cortine di Delfo, dagli idoli, dagli obelischi, da tutta la sfinge dell'idolatria antica, proponente l'enigma e divorante nella disperazione la cieca umanità, sitibonda indarno di verità e di virtù davanti ai sagrifici umani, ai demonii del paganesimo? Qual virtù ha parlato mai al cuore dai libri del libero esame, della libera ragione, dalla *Bibbia di Lutero* alla *Pulcella* di Voltaire, dagli *Essais* di Montaigne, alla *Ragion pura* di Kant, dal *Leviatan* di Hobbes, alle *Menzogne convenzionali* di Max Nordau?

APPENDICE 19

I PARIA DI PARIGI

— Io conosco, disse Luis-les-Sonnets, il giudice di istruzione, sono suo figlioccio anzi, e domani parlerò con lui.

— Io ho reso dei servizii al *medico* delle prigioni, aggiunse Barbèzius, e sono intrinseco col cappellano; domani li vedrò tutti e due.

Marignè era commosso; si rivolse in giro e domandò in generale:

— C'è più nessuno che creda di poter fare qualche cosa per Urbano?

Allora Ramona si scosse e gridò:

— Io!

— E che intendete fare?

— Io mi farò agente di polizia. Urbano è innocente. Clemente Roux lo dirà ai giudici; ma io trascinerò loro dinanzi l'assassino.

— Quanta devozione!

— Devozione per Urbano; ma anche vendetta per me.

Tutti guardarono Luciano Ramona stupefatti; ma nessuno osò chiedergli qualche schiarimento sulle sue strane parole.

XI
Comincia!

Abbandonando la compagnia Luciano Ramona si avviò verso la via di Four-Saint-Germain.

Tira fuori di tasca una chiave; apre la porta di una casa di modesta apparenza e sale al suo appartamento. Senza fermarsi un momento si dirige rapido alla sua camera da letto; si ferma davanti ad una cortina nera; l'alza con mano ferma e scopre un ritratto d'uomo dall'apparenza dolce e serena i cui tratti rassomigliavano in modo straordinario a quelli del giovane.

Questi giunse le mani con un sentimento di tenerezza e di preghiera; poscia l'espressione del suo volto cambiò d'un tratto, i suoi occhi lanciarono lampi; stese il braccio verso il ritratto ed esclamò con voce vibrata:

— Tu sarai vendicato! e tremendamente vendicato!

Trasse alcune carte da un cassetto, fissò su di esse due occhi vitrei, e stendendo il dito con attitudine minacciosa:

— Sono cinque anni che attendo questa ora! credevo che non sarebbe mai più giunta; ma finalmente è suonata. A domani.

Luciano si coricò, ma non potè chiuder occhio.

L'alba lo sorprese ancora fantasticante.

Si vestì in fretta; uscì a prendere un po' d'aria fresca del mattino che gli arrecò assai refrigerio; e quando udì suonare le otto si indirizzò alla prefettura di polizia ove conosceva un giovane impiegato, attivo, laborioso e di buone speranze nella carriera.

— Carlo Manzin, desidererei mi otteneste un'udienza dal prefetto di polizia.

— Per quando?

— Subito, se si può.

— E' cosa grave?

— Si tratta della vita di un uomo e dell'onore d'una famiglia.

— Scrivo sul momento una istanza al prefetto.

Un minuto dopo Carlo faceva ricapitare l'istanza, e non era peranco trascorsa un'ora che il prefetto mandava a chiamare Luciano.

Questi che aveva aspettato nel gabinetto di Carlo passò subito.

Il prefetto lo accolse premurosamente:

— Voi mi siete raccomandato dal signor Manzin; chiedetemi quello che desiderate.

— Vorrei entrare nella polizia.

L'alto funzionario restò un po' meravigliato e poi gli chiese:

— Siete povero?

— Ho diecimila lire di rendita.

— Avete ricevuto una buona educazione?

— Ho tutti i miei diplomi; sono laureato in legge.

— Allora non comprendo la vostra domanda.

— Signore, non vi domando che di essere esaudito; risparmiatemi qualunque domanda; se vi pare che io possa inspirare fiducia accordatemi quanto vi chieggo.

— Ebbene; sia! vi farò dare una carta di riconoscimento e il primo caso serio che si presenterà vi sarà affidato; terrò gli occhi su di voi; giudicherò le prime vostre armi.

— Il caso serio si è già presentato.

— Quale?

— L'assassinio del signor Monier.

— Colui che pareva avere interesse principale in quella morte è stato arrestato; Urbano Kerdren.

— E se non fosse egli il colpevole?

— Tutto l'accusa.

— Indizii fallaci.

— Su chi cadono i vostri sospetti?

— Questo è quanto vi dirò dopo che avrò fatto quelle ricerche per riuscire nelle quali vi ho chiesto di far parte della polizia segreta.

— Ebbene, indirizzerete a me solo i vostri rapporti; siete sotto la mia dipendenza immediata.

Il prefetto suonò; entrò un segretario.

Pochi minuti dopo a Luciano fu presentata una carta di riconoscimento.

Nel prenderla Luciano esclamò:

— Ecco la salvezza di Urbano!

XII
I primi passi.

Jean Marignè era nella sua stanza che disegnava; ma più per distrarsi che per voglia che ne avesse.

La disgrazia di Urbano aveva colpito talmente i suoi amici che essi non pensavano più ad altro che a trovare un mezzo efficace per venirgli in aiuto.

Suonavano le nove del mattino e Clemente Roux entrò da Marignè.

Il volto dell'avvocato annunziava qualche cosa di *meglio* che i giorni precedenti e Marignè gli domandò premurosamente:

— Sapete qualche cosa di nuovo?

— Sì; almeno qualche indizio.

— Un indizio concernente il colpevole?

— Un indizio concernente piuttosto il nemico di Urbano perchè è oramai indubitato che Urbano ha un accanito nemico.

— Come avete potuto venire a conoscere questo?

— Oh! non sono io che ho fatto la scoperta, è Ramona.

— Egli adunque ha mantenuta la promessa che avea fatto di farsi agente di polizia?

— *Non è un'ora che l'ho veduto e mi* ha fatto vedere la carta di riconoscimento. E mi ha raccontato i risultati della sua prima giornata.

Ciò che lo preoccupava di più si era l'impronta di cera trovata nella camera di Urbano. Evidentemente vi era stata posta da qualcheduno. Ma da chi? Ramona si è recato all'abitazione di Urbano ed interrogò la portinaia e venne a sapere che nel giorno precedente la notte nella quale è stato assassinato il signor Monier, Urbano era in faccende pel cambiamento di alloggio dovendo egli andare ad abitare presso il signor Monier stesso; l'architetto del proprietario della casa ove abitava Kerdren venne a visitare l'appartamento per ordinare le riparazioni occorrenti, da eseguirsi appena il locale fosse libero.

(Continua).

Il cuore! Ah il cuore vuol poesia, amore, preghiera, e la più bella poesia della vita, della morte istessa, la poesia di tutti i tempi, l'amore il più soave e che solo contenta questo cuore, e la preghiera che sola risponde agli intimi pensieri di questo cuore, poesia, amore, preghiera non è che nella verità: la verità non è che nella Chiesa di Cristo; e Roma non è la capitale d'Italia, è la capitale della verità. Ecco perchè Roma è e sarà sempre la città santa.

Il cuore vi condanna. Voi volete combattere chi solo può contentare il cuore. Il cuore vi condanna.

Perchè, davvero voi volete distruggere tutto quello che è caro al cuore.

Al cuore è cara la religione: per lui essa è fonte di tutto: non v'ha poesia, non vita ove non arda sacra fiamma la religione; così pare al cuore, così crede il cuore. Voi dite: Superstizione! e distruggete.

Al cuore è cara la gloria d'Italia. Se v'ha gloria d'Italia è il Papato; e ogni altra sua gloria Italia la deve a Pietro, per cui fu Roma, e al Papato deve il primato suo l'Italia fra le altre nazioni. Tirannia, oscurantismo, inquisizione! e distruggete.

Al cuore è cara la civiltà, l'ispirazione delle arti; al cuore brilla un raggio di gioia e di vita dalle arti, dalle lettere, dalle scienze; ma scienze, ma arti, ma lettere, ma civiltà, ma corone di rose intrecciate ai lauri non sono ove non è verità: ma virtù elettrica non si rivela, ma legge di pendolo non oscilla se non davanti alle menti cristiane di Galileo e di Volta; ma verità non esiste, non vive, guida e vigore continuo della civiltà, ove non è chiesa cristiana. Voi dite: Scolasticismo, retrogradismo, immobilità: e distruggete.

Al cuore, al cuore del popolo che ha fame, che invidia ed odia il ricco, che sorge in rosso spettro davanti al capezzale del ricco dormente o dal mezzo stesso dei suoi banchetti, a questo cuore è caro il sacerdote, il prete. Questa nera sottana che si aggira sollecita e provvida e consolatrice fra le sue sventure, fra le sue vie ignorate dal ricco, fra i misteri della sua miseria e del suo lavoro; e vi porta calma, pazienza, perdono, vigore, speranza, consiglio, aiuto, questa sottana è cara al cuore del popolo. Voi dite: Ipocrisia, mestiere, bottega: gettate il cuore del popolo nell'orgoglio degli scioperi e nella fame del disinganno e distruggete.

Il missionario che valica i mari e sfida deserti, selvaggi e bestie feroci, oblioso di sua casa, perchè il suo cuore gli parla di un popolo intero che ha bisogno di lui: il giovinetto che si consacra a Dio futuro sacerdote e ministro di religione e di sapienza, di fede e di scienza; la giovinetta che prega e accende la lampada davanti all'immagine di Maria, e vuol essere bella della bellezza della regina delle Vergini e degli Angeli: tutte queste idee, tutte queste sublimi concezioni sono care al cuore: egli vi trova la sua poesia, il suo cielo, la sua vita. — Voi dite: Ignoranza, fanatismo, menzogna, isterismo; e distruggete.

La madre, la sposa, la famiglia fra le più ardenti simpatie di amore non lasciano mai deturparsi il cuore nella corruzione del piacere. La fedeltà, la provvidenza, il carattere, lo spirito di famiglia, la tradizione salvano il cuore e consacrano nella sposa, nella madre, nella famiglia il fiore più grazioso, il seno più venerato, il più immacolato santuario pel cuore, e il cuore è là che riposa. Voi dite: Vincoli, legami, soggezione, fiacchezza, fanciullaggini, primitività di tempi: oggi nessuno più si lega in eterno: e distruggete.

Ah, divorzio, divorzio! Sì divorzio dell'Umanità superba da Cristo Liberatore, ecco il vostro sogno, ecco il vostro furore. Non più sposa, non più madre di famiglia, non più famiglia, e l'Umanità torni schiava!

Contro chi combattete voi? Voi combattete contro la Ragione e contro il Cuore: contro l'Uomo. Ecco contro chi combattete.

— Combattete contro la fede del povero, che in questa fede impara a non pugnalare il ricco. Combattete contro la fede del ricco, che da *questa fede* sente strapparsi di *mano* il bastone ch'egli alza sulle spalle del povero.

Combattete la Religione, combattete la Carità, combattete perfino la Speranza. E perchè? *Cui prodest!* Qual corona di alloro sognate voi? E credete di cingerla voi?

Triste e desolante guerra! Voi la volete e sia!

Noi in questa guerra abbiamo per noi la palma e il trionfo del martire.

E voi?

Oss. Catt.

Cavallotti contro Robilant

Il deputato radicale scrive una lunga lettera al *Secolo*. Si lagna del ministro Robilant accusandolo di aver impedito ogni manifestazione ufficiale, sia dalla parte della Spagna, sia da quella dell'Italia unicamente, perchè i giornalisti italiani erano per caso guidati da lui. Cita una lettera ricevuta dal barone Blanc, ministro italiano in Spagna, prima delle supposte istruzioni date dal ministro degli esteri per dimostrare — sono sue parole:

1. Che il governo spagnuolo, a cominciare dal ministro degli esteri, era realmente intenzionato di partecipare direttamente alle accoglienze affettuose che Madrid preparava ai pubblicisti d'Italia;

2. Che la Legazione italiana, a cominciare dal suo capo, al primo annunzio della venuta in Ispagna di una rappresentanza della stampa italiana, avea *realmente* la intenzione di comportarsi *da italiana*.

Questa lettera di Cavallotti è giudicata piuttosto ragionevole ora, a fatti compiuti, perchè si sa che egli, per deferenza ai colleghi d'altra tinta che l'avevano nominato, e per quel senso di riserbo che si acquista all'estero *quando si ha la* responsabilità di una rappresentanza collettiva, e per una certa tendenza ad uscire dal repubblicanismo volgare ed imprudente che si comincia a pronunziare in tutti i radicali emersi un po' dalla schiera comune, si è mantenuto in una sfera tale da non urtare le idee del Governo italiano. Ma prima che questa inaspettata temperanza si fosse manifestata, era naturale che Robilant ordinasse di non appoggiare così alla cieca con un carattere ufficiale un uomo che è in lotta colle istituzioni vigenti.

Cavallotti non sa o non vuol sapere che la sua nomina a presidente fatta dai giornalisti per la maggior parte monarchici, meravigliò tutti e mise in diffidenza tutti i liberali temperati, non il solo Robilant. Se poi, dando luogo ad una seconda e contraria maraviglia, il Cavallotti stesso ha mostrato coi fatti di sapersi mantenere nei limiti *della convenienza internazionale*, non può pretendere che il Robilant indovinasse sin d'allora questa novità dapprincipio inaspettata.

Queste sono le voci che circolano a tale riguardo.

ITALIA

Livorno — Leggiamo nell'*Eco di Italia*:

I marinari della nave americana *Pensacola* e non *Kearsage* presero in uggia, in questi ultimi giorni, le guardie di P. S.

L'odio degli *americani* verso gli agenti della polizia derivava dal sapere come essi, gli agenti, conducendo a bordo uno dell'equipaggio, ricevessero in *ricompensa* dal comandante *lire cinquanta*, che poi a suo tempo venivano tolte al marinaio arrestato.

L'altra sera dunque, approdando a terra una lancia americana per imbarcarvi un ufficiale della nave da guerra, fu veduta dagli uomini dell'equipaggio una guardia di P. S. che stava ferma sulla banchina. Gli *americani*, saltati a terra, circondarono l'agente di polizia e cominciarono a percuoterlo. Alle grida della guardia, chiedente soccorso, giunsero i carabinieri della stazione vicina, altre guardie ed un ufficiale della capitaneria.

Quando, *un po' più tardi*, venne l'ufficiale americano che doveva essere trasportato, i marinai riottosi saltarono di nuovo a piè pari nella imbarcazione e facendo *forza di remi si allontanarono* dallo scalo, col loro superiore.

Nello stesso tempo un altro marinaio, che era in terra, in libertà, volle reagire contro le guardie, ma esse allora che erano in tante, contro uno solo, e per metà ubbriaco, gli furono addosso e lo arrestarono.

C'è chi assicura come *l'americano* ricevesse dalle guardie sdegnate qualche brutto complimento.

Il fatto darà luogo a scambio di note e *proteste tra i due governi, ma finirà presto* o tardi come di consueto secondo il proverbio toscano;

Disse il Mengo alla Menga
Chi le ha se le tenga.

Venezia — Scrivono all'*Italia* che a Venezia c'è un collegio protestante intitolato a S. Margherita. In questo collegio l'altro ieri uno dei 24 ragazzi accolti, avendo rotto un libercolo, il ministro signor Bernato, per venire alla scoperta dell'autore, ne inventò una *curiosa*: lo chiuse in una stanza, e mise un gatto sotto una scodella ma colla coda fuori. Indi interrogava uno per uno i fanciulli, dando una spinta alla scodella; secondo la direzione che prendeva la coda, pretendeva avere scoperto il reo. Terminò poi col bastonare maledettamente il più piccolo, perchè la coda aveva indicato lui.

ESTERO

Francia

Il duca Decazes, del quale il telegrafo annunciò la morte, era uno degli uomini di Stato della Destra francese, che presero maggior parte alla vita politica contemporanea. Fu ministro degli esteri nel gabinetto presieduto dal duca di Broglie, nel 1873, dopo la caduta del Thiers; e ripigliò il portafogli nel famoso ministero del 16 maggio, che fu il *piccolo colpo di Stato* del maresciallo Mac-Mahon, così miseramente abortito.

Il duca Decazes apparteneva alla frazione *più liberale della destra*, ed era orleanista dichiarato. Fu uno di quei falsi politici dottrinari, che frustrarono il tentativo di ristaurazione monarchica nell'agosto e settembre del 1873.

Dal 1877 si era ritirato dalla vita politica.

Austria-Ungheria

Circa l'annunciata catastrofe di Radna, scrivono al *Budapester Tageblatt* del 18:

« Come è noto, Radna è un celebre luogo di pellegrinaggio che nell'estate, massime durante le feste della Madonna, è visitato da moltissimi pellegrini.

Anche per la festa d'oggi numerose processioni erano accorse dai villaggi vicini e lontani, onde il Santuario rigurgitava di gente. Ora accadde che, durante la messa, il velo di una donna, la quale stava vicinissima ad un tronco da *limosine provvisto di* ceri, improvvisamente prese fuoco. I circostanti ebbero la presenza di spirito di gettarsi sulla donna per soffocare il fuoco colle *proprie mani*. Ciò avvenuto, la cosa non avrebbe avute altre conseguenze, se un tale che si trovava lì presso non avesse gridato: al fuoco! al fuoco!

A questo punto la folla fu presa da indicibile panico, e fra orribili grida tutti si precipitarono verso l'uscita principale. Ciò che subito avvenne supera ogni descrizione. La porta era troppo stretta per quella enorme calca che faceva ressa. Vi fu un orribile pigia pigia; parecchie persone furono spinte *contro il muro e stritolate nel vero senso* della parola; altre vennero gettate a terra, e su loro passò la folla urlando e calpestandole.

Finalmente la moltitudine si trovò fuori sul piazzale, ma non poteva ancora sciogliersi; doveva scendere tutta unita una parte della china, perchè il santuario si trova sul ciglio d'un colle.

Ad un tratto rimbombò un acuto grido nell'aria. Un uomo che era sul campanile, aveva aperta la finestra che dà sulla piazza e da quell'altezza si era gettato sulla gente.

Egli nel cadere altre due persone e restò colle membra infrante sul lastrico.

La gente che già s'era un po' acquetata temè che altri si gettassero dalla torre e tornò ad agitarsi, a tumultuare. Vi furono altre spinte ed altre persone rotolarono dalla scala.

Si contarono 15 morti e 20 feriti.

Inghilterra

Nel Gabinetto inglese presieduto dal marchese di Salisbury havvi un cattolico: il Mattews, ministro dell'interno.

L'alleanza dei protestanti scozzesi, riunita testè nella città a Glasgow, non trovò di suo gusto che in un Gabinetto *tory* figurasse un cattolico. Passi in un gabinetto *whig* che non è e non può essere troppo tenero delle tradizioni puritane inglesi.

Ciò visto e considerato, l'adunanza di *Glasgow deliberò di spedire a sir Randolph* Churchill, cancelliere dello scacchiere, la seguente protesta:

« I direttori dell'Alleanza dei protestanti *scozzesi, riuniti* a Glasgow, hanno preso la seguente risoluzione circa l'ingresso nel Gabinetto di un ministro cattolico:

« Attesochè il Papato pretende alla supremazia universale sopra tutti i sovrani ed i loro sudditi; che per conseguenza i cattolici romani non possono oramai più sottomettersi senza riserva a principî protestanti; che il Papato non nasconde la sua intenzione di sottomettere la Gran Brettagna al Vaticano; — questa assemblea protesta contro la *assunzione dei cattolici romani a posizioni* comportanti l'esercizio del potere e la fiducia pubblica nell'impero britannico. »

La risposta di sir Randolph Churchill la *dedichiamo ai nostri anticlericali*:

« Vedo con istupore e con dispiacere che in questo secolo di lumi e di tolleranza universale, delle persone che hanno la pretesa di essere ben educate e intelligenti possano giungere a conclusioni sì sproviste di buon senso e sì irragionevoli, quali le risoluzioni che voi m'avete comunicate. »

Cose di Casa e Varietà

L'Arcivescovo a Marano

Alle 8 oggi mattina arrivava a S. Giorgio S. Eccellenza Mons. Arcivescovo. Giunto appena, celebrava la Messa, a cui quantunque in giorno di lavoro, questo popolo, *avvisato iersera del suo passaggio, assisteva* numeroso così da empire la Chiesa.

S. Giorgio fece il suo dovere mostrando al Rettore dell'Arcidiocesi la fede avita. I rappresentanti il paese ed altre colte persone ebbero parte nel rendergli omaggio, omaggio, che sebbene chiamato dalla dolorosa circostanza in cui l'Arcivescovo portavasi a Marano per visitare i colerosi, fu in parte reso allegro dalla banda, che dalla Chiesa accompagnava S. E. dopo Messa alla canonica.

Presa una piccolissima refezione egli immediatamente partiva per il paese disgraziato. Al suo cuore di padre tardava l'ora d'arrivare colà; e *giunto alle 10 1/2 doveva* colpirlo uno spettacolo che solo la fede può destare nelle sciagure, le quali trovano il più gran conforto in Dio e nelle sue *speranze*.

Chi fosse stato presente all'arrivo, come chi scrive, non avrebbe potuto trattener le lagrime. Grida accompagnate dallo scoppio dei grossi fucili da caccia invece dei cannoni che una volta tuonavano su quegli antichi spaldi or mezzo crollati; uomini, donne, bambini che facevano ressa, trattenuti, mentre volevano gettarsi ai piedi di Monsignore, dalle guardie di Finanza; un popolo intero che pieno di gratitudine per la visita inaspettata piangeva gridando *evviva*; braccia alzate che benedicevano a Dio, gioia verace che traspariva, come raggi di sole da folte nubi, dai volti abbronzati dei pescatori che da *giorni non potevano vedere* il mare, elemento prediletto; fiducia nella benedizione del mandato dal Signore per alleviare i mali sotto cui quella popolazione ora *prima sentivasi accasciata*, formavano un entusiasmo sì grande e sì commovente che non si potrebbe qualificare a parole perchè tutto proprio di singolarissima circostanza.

Piansi e con me piansero altri che da S. Giorgio avean accompagnato Sua Eccellenza. Oh quanto è dolce il commuoversi sulle disgrazie, se queste sono intese da cuori che non solo si scuotono alla vista dei patimenti, ma che elevandosi al cielo,

coi fiduciosi tribolati sentou quella speranza limpida e serena che gli atei e miscredenti *non possono concepire*!

Ma qui devo narrare per la cronaca altri particolari. Sua Eccellenza entrato in Chiesa con dietro tutti i Maranesi, salì all'altare. Fra un silenzio, rotto solo ogni tratto da qualche singhiozzo di gioia, disse parole che sgorgando dal cuore volevano dir tante cose. Poggiando in Dio dator d'ogni bene e consolazione, l'Arcivescovo animava e tornava ad animare quei pescatori. Quante volte, frammezzando insegnamenti cristiani di fede e morale, inspirò loro il coraggio sì necessario in tali distrette! Mostrossi proprio un padre che in mezzo a figliuoli avviliti voleva vederli allegri. Suggeriva, se *mai il morbo avesse continuato, d'obbedire* ai medici ed ai reggenti il paese; tornava ai conforti, ricordando la Vergine che Madre dei dolori seppe sì forte soffrirli, e metteva tutti sotto la sua protezione; in fine volle che gli promettessero di sperar nel Signore, e di non lasciarsi mai più prendere dall'avvilimento. Qui i Maranesi risposero; risposero con uno scoppio di voci d'uomini, donne, fanciulli; la casa di Dio risuonò: *promettiamo!*

Benedetta quindi, coll'effusione più grande di cuore, si può dir tutta Marano, che l'ascoltava, usciva dal tempio, che ard va di ceri; e visitato per il primo il lazzaretto, *entrò poscia in tutte le case ove* erano gli ammalati. Il sindaco i medici ed i sacerdoti l'accompagnavano, e venivangli indicati i più bisognosi. Al letto degli infermi egli confortava, benediceva, ed alle desolate famiglie lasciava l'obolo della carità secondo le avute indicazioni.

Beatus venter qui te portavit disse un dì, come si legge nel Vangelo, una donna del popolo all'amorosissimo Gesù Cristo; *beata la Madre che l'ha fatto*, s'udì ripetere nel loro dialetto dai maranesi riconoscenti al successore degli Apostoli che vissero con tanto Maestro.

Non dimenticando nessuno dei sofferenti *egli percorse tutto il paese.*

Udito che quegli afflitti guardavano al mare come oggetto d'unica loro risorsa, perchè quasi tutti poveri pescatori, si portò al sito che chiamano *il molo da cui* partono le barche peschereccie speranzose d'acquistarsi il vitto; e lì dal ponte, che guarda i canali che son come i campi che producono la raccolta, benediceva quell'acque implorando abbondanza e bene per quel popolo pieno di fede, che ora è costretto inoperoso vivere in terra.

Chiudo perchè domani è festa, e domani la lettera deve partire. Mi preme che sia stampata sul primo numero ch' escirà del *vostro giornale.*

M'è grato però dirvi che chiudo lieto non solo per le impressioni avute nell'accompagnar Sua Eccellenza, che, (anzi dimenticava *di dirlo) un momento prima di partire, mi*nistro di carità, lasciò il resto del denaro che portava in saccoccia al vecchio parroco perchè avesse soccorso altri bisognosi; ma altresì perchè vidi che il morbo va cessando di gran passo. Parmi poter dire che Marano in grazia di chi presiede al comune e delle più alte Autorità, sebben percosso per giorni da grave sciagura, può sperar sempre più giorni migliori. Ciò dico perchè coi larghi sussidi ai miserabili, colle cure municipali per la nettezza che prima forse lasciava qualche cosa a desiderare, fu posto un impedimento grande alla diffusione del male. La carità continui per *quel bersagliato paese, e benedetto sia* l'Arcivescovo che sopratutto l'animò a sollevarsi colla speranza in Dio, passando fra tutti operando il bene e predicando sulle *orme di Cristo, nostro Dio d'amore.*

S. Giorgio di Nogaro, 18 settembre 1886.

D. Domenico Pancini.

La processione dell'Addolorata

fatta iersera nella parrocchia delle Grazie riuscì come sempre uno spettacolo attraentissimo oltre ogni dire e commovente. L'imponente corteo dei devoti, uomini e donne, portanti torci e ceri accesi compiè il lungo giro, ordinato, tranquillo, in religioso edificante *contegno, circondato e seguito da un*meroso popolo, accompagnato dal suono della banda che alternava flebili marcie colle preci del clero. In giardino c'era moltissima *gente ad attendere il passaggio della* processione che veduta specialmente dalla *riva* faceva un effetto fantastico indescrivibile ed eccitava negli animi anche meno inclinati alla pietà un senso di religioso rispetto e di fede. Ad aggiungere imponenza allo spettacolo, al rientrare del corteo nella chiesa si accesero magnifici fuochi di bengala dai colori i più smaglianti sicchè la salita del Santuario pareva convertita in una *collina incantata.*

Questi sono gli spettacoli, queste le dimostrazioni che sa fare il nostro popolo. Qui nulla di artifiziale, nulla di rumoroso, nulla che ecciti all'odio, al disordine, poichè unica inspiratrice è la fede, unico movente la pietà, unica guida l'amore.

Agitazione anticlericale

La parola d'ordine partita dalle logge massoniche di Milano è giunta anche a Udine ed è stata raccolta dal direttore del giornale *moderato* di qui il quale messosi a capo di un gruppo di persone di differenti classi ha lanciato ai *cittadini udinesi* un manifesto per eccitarli a commemorare l'infausta data del XX settembre. A tal fine si invitarono i cittadini a ornare di bandiere le loro case e a unirsi stasera al *corteo che partendo dalla piazza dei grani* percorrerà a suon di musica le principali vie della città.

Il manifesto dice fra altro che l'Italia vuole commemorare quest'anno il XX settembre « con una viva dimostrazione perchè la sua voce penetri fino nel sepolcro di quel potere dove si agitano i vermi nati dal suo putrescente cadavere o ne simulano la vita invocando l'ajuto dei nemici della Nazione. »

E la pretendono a uomini serii codesti signori! Come devono ridere gli stranieri alle spalle di questa povera Italia vedendola agitarsi convulsamente per la paura di un *cadavere putrescente verminoso!* Ma no, non è l'Italia vera che dà in simili insanie. La odierna agitazione anticlericale è così sfacciatamente artificiale che non potrà mai darsi ad intendere essere il portato della famosa « opinione pubblica ». L'Italia vera, studia, lavora e prega; ride delle madornali sciocchezze che si stampano in questi giorni dai furibondi anticlericali e da coloro che *moderatamente* seguono, più o meno, l'andazzo tanto per non parer « clericali »; deplora le bestemmie e le empietà che si spargono in mezzo al popolo e non altro desidera che la melma venuta ora a galla torni al fondo e renda possibile la concor*dia di tutti gli onesti nei vincoli della re*ligione e della pace.

Le bandiere

oggi esposte dalle finestre sono pochine. Se togliamo quelle degli uffici ed istituti pubblici, dei funzionari e dei noti sopracciò, le altre si possono contar sulle dita. E' un fiasco del manifesto Valussiano.

Quà e là si leggono delle scritte a carbone di *morte* e *abbasso*. Sono monellerie che non meritano rilevate per l'onore della città.

Abbiamo sentito a deplorare che fra i firmatari del manifesto Valussiano si trovi il Direttore di un importante *Istituto pub*blico cittadino. Veramente un po' di rispetto per la carica non istarebbe male.

Biblioteca Civica.

resterà chiusa dal 20 corr. a tutto il 15 ottobre pel riordinamento e ripulimento interno.

Atti della Deputazione provinciale di Udine

Seduta del giorno 13 settembre 1886.

La Deputazione Provinciale nella seduta odierna autorizzò i pagamenti che seguono, cioè:

— Ai Comuni sottoindicati quale sussidio a sollievo delle spese incontrate in causa del colera, e precisamente ai Comuni di:

Latisana	lire	1000.—
Palazzolo	»	500.—
Polcenigo	»	400.—
Sacile	»	400.—
Sedegliano	»	600.—
Spilimbergo	»	600.—
Vivaro	»	250.—

— Ai proprietari delle caserme pei Reali Carabinieri in Dolegnano (S. Giovanni di *Manzano) ed Ampezzo di lire 465 — in* c usa pigioni da 1 settembre 1886 a 28 febbraio 1887.

— Alla Presidenza della Commissione pel *miglioramento della frutticoltura di l. 750.*— quale rata seconda a saldo dell'assegno sussidio dalla Provincia per l'anno 1886.

— A diversi di lire 179.— per indennità di sopraluoghi sanitari fatti in diversi Comuni in causa sviluppo di casi di colera.

— Alla signora De Pauli Anna di lire 237.50 quale pigione da 15 marzo a 14 settembre 1886 del fabbricato in Forni di Sopra che serve di caserma pei R. Carabinieri.

— Al signor Abetti dott. Carlo R. Commissario Distrettuale di Pordenone l. 250.— per indennizzo d'alloggio e mob.li del III trimestre a. c.

— Alla Direzione della Scuola Convitto di orticoltura e pomologia in Schio di lire 91.25 quale retta del III trimestre 1886 per l'alunno Rossi Silvio.

— Al Ricevitore Provinciale ed a diversi Esattori consorziali di lire 3890.62 in causa assegni per li stipendi di settembre ed ottobre 1886 dovuti al personale addetto alla sorveglianza e buon governo delle strade provinciali.

Furono inoltre trattati altri 29 affari, dei quali 8 di ordinaria amministrazione della Provincia, 12 di tutela dei Comuni, 9 di interesse delle opere pie, in complesso affari 38.

Il Deputato provinciale
Mangilli

Il Segretario
Sebenico.

Diario Sacro

Martedì 21 settembre — S. MATTEO ap.
(U. Q. ore 6, m. 46 mattina.)

☞ Ai Signori Associati

L'abbonamento al giornale dovrebbe essere *anticipato*. Se la Amministrazione, avuto riguardo all'onestà della sua clientela, non badò fin qua, ora in forza delle circostanze economiche in cui versa, deve richiamare *i ritardatari* all'adempimento dell'obbligo loro.

Il buon volere dell'Amministrazione non basta a seguitare la spedizione del giornale, ci vuole il concorso dei signori associati ai quali col presente avviso si ricorda l'obbligo loro.

Incredibile ma vero!

Il Congresso di Lucca proibito.

Un telegramma da Roma all'*Unione* di Bologna dice così:

***Il ministro dell'interno* per ragione delle condizioni sanitarie d'Italia ha proibito il Congresso cattolico che doveva aprirsi mercoledì a Lucca.**

Mentre in tutta l'Italia, e segnatamente a Roma e a Bologna, si preparano *meetings*, chiassi e riunioni anticlericali, senza che niuno si ricordi del cholera, il cholera salta fuori per proibire un Congresso cattolico!

Ribasso nel prezzo dei biglietti di strada ferrata per andare a Roma; divieto di andare a Lucca!

Sono enormità tali, che non meritano nemmeno che si perda il fiato a stigmatizzarle. Basta annunciarle!

La libertà in Italia è un monopolio della piazza, ed una irrisione sanguinosa per i cittadini onesti!

Chevreul si dichiara cattolico

Il *Salut Public* di Lione pubblica la seguente lettera diretta dall'illustre chimico al conte di Montravel:

Parigi, 5 settembre 1886.

Signore,

Ho l'onore di rispondere all'eccellente lettera che mi avete indirizzato. Avete perfettamente indovinato i miei sentimenti Viviamo in tempi, ed io sono in una età, in cui certuni pretendono ditarmi parlare o scrivere a loro modo.

Non sono che uno scienzato: quelli che mi conoscono sanno che, nato cattolico e da genitori cristiani, vivo e voglio morire da cattolico.

Gradite, signore, i miei ringraziamenti e l'assicurazione della mia più distinta considerazione.

E. Chevreul.

Si vede che, in occasione del suo centenario, l'illustre scienziato meritava qualche cosa di meglio dei discorsi atei di Goblet e Comp.

TELEGRAMMI

Sofia 18 — La Sobranie approvò la compera dei palazzi per il principe ed il prestito di 15 milioni.

Approvò la modificazione della legge elettorale per la quale un terzo degli elettori inscritti è necessario al primo scrutinio; il *secondo scrutinio fu soppresso.*

L'elezione verrà fatta a maggioranza assoluta.

Questo modo di elezioni verrà applicato alle elezioni della prossima assemblea.

Sofia 19 — La camera si prorogò senza incidenti.

Le elezioni della grande assemblea sono fissate l'11 ottobre.

Una sessantina di deputati si unirono a banchetto in occasione dell'anniversario della rivoluzione di *Filippopoli*, firmarono un telegramma ad Alesandro ove riconobbero dovergli il successo della rivoluzione.

Sofia 18 — Gli ufficiali che parteciparono al colpo di stato si condurranno a Sofia.

L'inchiesta continuerà qui.

Crede che verrano tradotti prossimamente dinanzi un consiglio di guerra.

Il reggimento di artiglieria che s'era rivoltato fu ricondotto a Sofia con nuovi ufficiali.

Berlino 18 — L'imperatore incaricò Herbert Bismarck di sostituire il cancelliere per gli affari esteri nei limiti della legge 1878.

Alessandria 17 — La partenza improvvisa del genera e Stephenson pel Cairo è attribuita ai rapporti del Sudan. E' indubitato che forze considerevoli di ribelli si concentrano a Dongola. Però credesi che le notizie ricevute a Cairo siano esageratissime.

Varsavia 19 — Il governo russo ha ordinato la chiusura dei conventi cattolici di Sledzian e Gsemow e l'arresto di tutti i frati, perchè colpevoli d'aver promossa nel paese una agitazione politica contro la Russia.

Una parte degli arrestati verrà confinata nell'Asia, alcuni monaci invece dopo scontata una certa pena nelle carceri dello Stato, saranno espulsi dal territorio russo.

NOTIZIE DI BORSA

20 settembre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1886	da L. 100.35 a L. 100.40
id id. 1 genn. 1887	da L. 98.18 a L. 98.23
Rend. austr. in carta	da F. 81.75 a F. 82.25
id in argento	da F. 85.75 a F. 85.90
Fior. eff.	da L. 201.25 a L. 201.25
Bancanote austr.	da L. 201.25 a L. 201.25

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 18 Settembre 1886

VENEZIA	58 — 81 — 65 — 61 — 53
BARI	30 — 54 — 7 — 59 — 5
FIRENZE	37 — 42 — 27 — 77 — 83
MILANO	27 — 28 — 20 — 23 — 42
NAPOLI	81 — 90 — 45 — 27 — 51
PALERMO	18 — 54 — 56 — 68 — 52
ROMA	72 — 4 — 13 — 67 — 73
TORINO	11 — 54 — 20 — 37 — 9

Carlo Moro *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto.	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.36 » diretto
	» 10.29 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.36 pom. »
	» 5.11 » »		» 6.19 » diretto.
	» 8.30 » diretto.		» 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib.
	» 6.45 pom. »		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib.
	» 7.44 » diretto		» 10.09 » diretto
	» 10.30 » omnib.		» 4.56 pom. omnib.
	» 4.20 pom. »		» 7.35 » «
	» 6.31 » diretto.		» 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 5.15 ant.	da CIVIDALE	ore 5.02 ant.
	» 7.47 »		» 7.02 «
	» 10.20 »		» 9.47 «
	» 12.55 pom.		» 12.37 pom.
	» 6.40 »		» 6.27 «
	» 8.30 »		» 817 «

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

19 - 9 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	752.6	751.3	750.8
Umidità relativa . . .	51	39	69
Stato del cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	—	E
Vento { velocità chilom.	0	0	1
Termometro centigrado .	17.5	22.4	17 1

Temperatura massima	23.6	Temperatura minima	
« « minima	11.4	all' aperto	7.7

Udine (*TIPOGRAFIA PATRONATO*) Udine